



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

5 settembre 2014

Costo del denaro allo 0,05%, da ottobre via agli acquisti di Abs e covered bond - Piazza Affari sale del 2,82%, spread a 139, euro sotto 1,30 dollari

La Bce taglia i tassi, volano le Borse

Renzi: un altro tassello per la crescita - Il Tesoro: bene, così finanzia l'economia

La Bce taglia a sorpresa i tassi di interesse al minimo storico (0,05%) e annuncia l'avvio a ottobre degli acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond. Misure, ha riconosciuto il presidente Draghi, non adottate all'unanimità. Immediato l'impatto sui mercati: rally delle Borse (Piazza Affari +2,82%), spread a livelli pre-crisi (139 punti), euro sotto

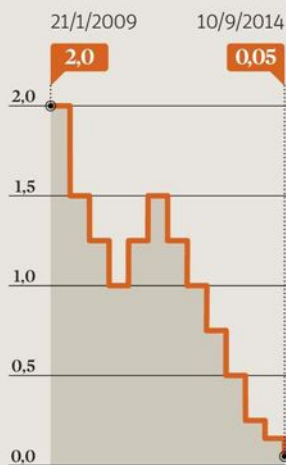
1,30 dollari. Il premier Renzi: dalla Bce un altro tassello per la crescita. Il Tesoro: bene, così finanzia l'economia.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Il taglio dei tassi e i mercati

IL COSTO DEL DENARO

Tasso di riferimento Bce



LO SPREAD

Differenziale BTp/Bund a 10 anni



L'EURO

Cambio con il dollaro



La svolta di Draghi

LA REAZIONE DEI MERCATI

Si riduce il gap

Il differenziale con il Bund tedesco passa da 151 a 139 punti in una sola seduta

Le attese

Gli investitori puntano su un nuovo rally dei listini dopo i massimi di giugno

Piazza Affari vola, crolla lo spread

Milano (+2,82%) la migliore in Europa, BTp al minimo (2,35%) e nuovo sorpasso su Usa e Gb

Vito Lops

Il rischio che la Banca centrale europea deludesse le alte aspettative era alto. I mercati prezzavano l'annuncio di un piano di acquisti di titoli privati al 70% e al 50% anche qualche indicazione sull'acquisto di titoli di Stato. Gli analisti erano poi divisi sull'ipotesi di un ulteriore taglio dei tassi di interesse. Per questo motivo la manovra della Bce - che ha tagliato i tassi che control-

la (tasso di riferimento, tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali e tasso sui depositi) di 10 punti base e ha annunciato che da ottobre acquisterà titoli privati Abs (Asset backed securities) e covered bond - ha superato le aspettative. Convincendo anche coloro che dopo le frasi del governatore Mario Draghi al simposio di Jackson Hole di fine agosto («il rischio di fare troppo poco è maggiore del rischio

di fare poco») erano rimasti scettici e guardinghi su una possibile azione espansiva dell'istituto che ha sede a Francoforte.

Così come guardingo è stato l'approccio degli investitori, pri-



Peso: 1-14%, 2-36%

ma delle 13.45 (ora dell'annuncio del taglio dei tassi) e delle 14.40 (quando Draghi ha annunciato il piano Abs). Invece, dopogli annunci l'accelerazione è stata netta. Il Ftse Mib di Piazza Affari è stato quello che ha corso di più chiudendo sui massimi di giornata a +2,82%, facendo nettamente meglio della media europea (Eurostoxx 50 a +1,78%) e di listini, come quello di Francoforte (+1%), che hanno reagito in modo più soft al market mover di giornata. La Borsa di Milano conquista lo scettro di regina d'Europa per due motivi, a detta degli esperti. La maggiore preponderanza rispetto agli altri indici dei titoli finanziari che hanno messo a segno forti rialzi (UniCredit +5,09%, Intesa Sanpaolo +5,58%) e la composizione degli investitori che rende in questo momento il listino italiano un po' più volatile, nel bene e nel male, di altre Borse. A questo punto le previsioni di breve periodo sono rialziste. «Mi aspetto che Piazza Affari possa beneficiare di questa situazione straordinaria come è successo già in passato. I flus-

si finanziari sono a favore della Borsa delle azioni che hanno dividendi di gran lunga superiore ai rendimenti dei bond: un fatto questo che storicamente non si era manifestato mai a questi livelli - spiega Davide Pasquali, presidente di Pharus Sicav -. Crediamo che il mercato italiano possa andare a ristestare i massimi di giugno, trainato dall'andamento del settore finanziario e dai titoli più sensibili al deprezzamento dell'euro».

Se i titoli bancari hanno messo a segno gli scatti più consistenti un (doppio) motivo c'è. Perché la Bce ha avuto anche un effetto immediato sui titoli di Stato (i mercati continuano a prezzare l'ipotesi di un acquisto di titoli di Stato futuro da parte della Bce e lo stesso Draghi ha confermato che «se ne è parlato»): i Btp a 10 anni sono stati acquistati con i rendimenti (che si muovono in direzione opposta ai prezzi) che sono andati a toccare un nuovo minimo al 2,35% e lo spread Btp-Bund sceso a 139 punti (dai 151 di inizio giornata). Una buona notizia per banche e as-

sicurazioni italiane che detengono in portafoglio un controvalore di titoli di Stato italiani superiore a 800 miliardi. L'altra buona notizia è che tagliando il tasso di riferimento la Bce ha ridotto (di 10 punti base, allo 0,15%) il costo dei prestiti quadriennali T-Ltro che partono con la prima tranche del 18 settembre e che sono indirizzati agli istituti di credito europei. Proprio dal mondo bancario, ieri il ceo di Intesa, Carlo Messina, ha dichiarato che «in questi ultimi anni di crisi, in Europa c'è stata una sola figura che è riuscita a gestirla: Mario Draghi e la Bce». Tornando al T-Ltro, la tattica della Bce è palese: spingere le banche a fare ampio ricorso a questi prestiti (si legge in questa direzione il taglio al -0,2% del tasso sui depositi per disincentivare gli istituti di credito a parcheggiare presso la Bce riserve in eccesso).

Ieri l'effetto è stato immediato anche sulle valute. L'euro (che aveva aperto a 1,314) è sceso sotto 1,3 dollari (fino a 1,2924) ritornando indietro nel tempo, esatta-

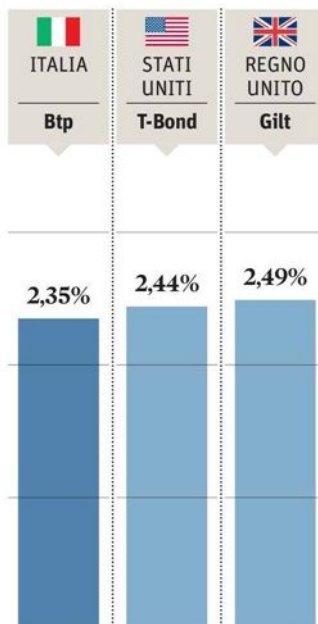
mente al 15 luglio del 2013. Dal discorso di Jackson Hole di Draghi la divisa unica ha perso il 4% sul dollaro, il 7% dai massimi dell'anno toccati a maggio. Chissà se questo riuscirà a dare una mano all'inflazione europea.

L'IMPEGNATA

Il listino italiano spinto dal rally dei titoli bancari: Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno guadagnato oltre il 5%

Il mini Btp

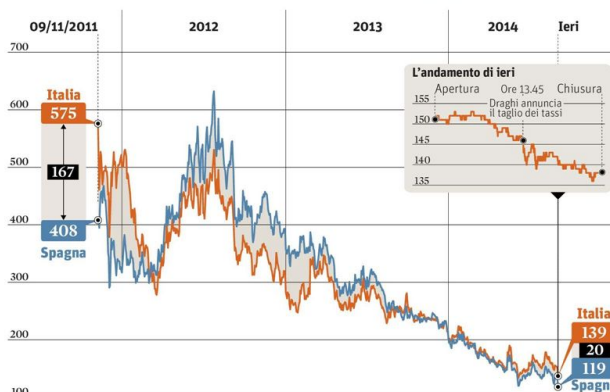
Rendimenti di ieri dei decennali



La giornata

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

Variazioni % di ieri

Milano Ftse Mib	Madrid Ibex 35	Parigi Cac40	Francoforte Dax
+2,82% ▲	+1,96% ▲	+1,65% ▲	+1,02% ▲

COSÌ A PIAZZA AFFARI

Variazioni % di ieri

1. Mediaset +5,60%	5. B. P. Emilia +4,99%	9. Bmps +4,66%	13. Bpm +4,10%
2. Intesa Sanpaolo +5,58%	6. Azimut +4,81%	10. Mediobanca +4,64%	14. Autogrill +3,77%
3. Unicredit +5,09%	7. Ubi Banca +4,71%	11. Banco Popolare +4,44%	15. Exor +3,06%



Peso: 1-14%, 2-36%

BANCHE

**Costi ridotti
per finanziarsi
Più incentivi
agli impieghi**

Cellino, Davi e Lops
► pagine 4 e 5

La svolta di Draghi

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Orizzonte lungo

Il mercato crede a un Euribor sotto l'1%
per 5 anni: una buona notizia per la rata

Il ruolo delle banche

La differenza continuano a determinarla
gli «spread» applicati dagli istituti di credito

Mutui e conti: cosa cambia per il risparmio

Gli effetti sugli investimenti privati e aziendali con la decisione dell'Eurotower

A CURA DI
Maximilian Cellino
Luca Davi
Vito Lops

■ Ancora una volta Mario Draghi non delude i mercati, anzi con un nuovo ulteriore taglio dei tassi di interesse (se pur di soli 10 centesimi) sorprende in qualche modo quanti non ritenevano possibile un intervento immediato e temevano contraccolpi sui mercati fin troppo «ottimisti» alla vigilia della riunione. Ma se le azioni e i titoli di Stato dell'Eurozona hanno festeggiato fin da subito, per assistere agli effetti sulle banche e sull'economia reale delle decisioni prese ieri all'interno dell'Eurotower occorrerà come di consueto un po' più di tempo.

La mini-sforbiciata sui tassi in sé è infatti troppo limitata per farsi sentire su quanti, famiglie e imprese, hanno un prestito variabile o stanno per accenderlo. I valori dei parametri di riferimento per determinare

gli interessi da versare quali l'Euribor sono infatti da tempo ridotti ai minimi termini e la differenza, soprattutto per chi un finanziamento lo sta chiedendo, la fanno invece quegli spread bancari che la Bce indirettamente cerca di tenere a freno nel tentativo di riattivare il mercato del credito.

La mossa sui tassi ha però gran valore simbolico, perché è il segnale del fatto che la Bce ha ben presente le difficoltà dell'Eurozona (a partire dal rischio deflazione) e che soprattutto è disposta a fare di tutto per mantenere i tassi di interesse bassi per un periodo decisamente lungo. Non per niente i mercati pensano che i rendimenti sull'interbancario (cioè l'Euribor) non siano destinati a risalire sopra l'1% nell'arco dei prossimi 5 anni: una buona notizia per chi resterà comunque alle prese con le rate da pagare, sia esso privato o azienda.

La riduzione di un decimo

dei tassi rende se possibile ancora più a buon mercato per le banche finanziarsi presso la Bce e le incentiva a partecipare alle nuove aste finalizzate alla concessione di prestiti alla clientela (Tltro) che prenderanno il via esattamente fra due settimane. In fondo è al momento essenzialmente questo (assieme al piano di riacquisto di Abs) lo strumento principale attraverso il quale Francoforte intende evitare il «credit crunch» e limare le differenze esistenti all'interno dell'Eurozona. In modo analogo, la penalizzazione ancora più marcata (-0,20%) che si subisce lasciando il denaro depositato presso i forzieri dell'Eurotower potrebbe favorire la rimessa in circolazione della liquidità, con effetti benefici un po' per tutti.

Si tratta però, come già accennato, di processi graduali, che richiederanno tempo per portare risultati, a maggior ragione perché negli ultimi anni



Peso: 1-1%, 4-41%, 5-21%

gli ingranaggi della trasmissione della politica monetaria all'economia reale si sono gravemente danneggiati. Ciò che invece si nota fin da subito, anzi ormai da settimane, è l'indebolimento dell'euro contro il dollaro e in termini assoluti: non è un obiettivo prioritario dell'azione della Bce, ma è altrettanto evidente che (anche se non si potrà ammettere alla

luce del sole) gran parte delle decisioni prese in seno al board sono state mirate a questo risultato. E i vantaggi, con un euro di nuovo sotto 1,30 dollari, sono pressoché immediati. Almeno per le nostre imprese esportatrici.



Peso: 1-1%,4-41%,5-21%

Le ricadute sul portafoglio...

1

I FINANZIAMENTI PER LA CASA

Buone notizie per chi ha un mutuo «variabile»

Scenario per mutui futuri

«Le misure rafforzano lo scenario positivo e agevolano certamente la strada per ulteriori riduzioni dei tassi nei prossimi mesi» spiega Roberto Anedda, direttore marketing di Mutuonline - gli spread sui mutui cominciano a scendere sotto il 2%, e a livello di tassi fissi si è giunti ai nuovi minimi storici di sempre con tassi sotto il 4% anche per durate di 20 e 30 anni».

Variabile con Euribor

Per coloro che hanno già stipulato un mutuo a tasso variabile, l'ulteriore taglio dei tassi porterà ancor più vicino a 0 gli indici Euribor, a cui è agganciato il 98% circa dei mutui a tasso variabile stipulati in Italia. È prevedibile che gli indici continueranno a scendere roscchiando qualcosina nelle prossime rate. Va detto, però, che si tratterà di un risparmio contenuto perché l'Euribor a 3 mesi è già allo 0,149% e quello a 1 mese è allo 0,059%. Siamo quindi già in un territorio prossimo a quota 0, quindi è rimasto poco da tagliare sulle rate.

Variable con Bce

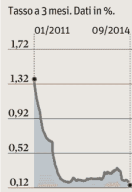
Stesso discorso per coloro che hanno un mutuo a tasso variabile agganciato al tasso Bce che, appunto, da oggi è allo 0,05% (dopo essere stato portato a giugno allo 0,15%). Dal prossimo mese le rate scenderanno di circa 6-7 euro al mese (per chi ha un mutuo di 150mila euro da rimborsare in 25 anni). Ma il vantaggio più grande che i mutuatari a tasso variabile ricevono dalle manovre della Bce è che si prolunga il tempo favorevole per beneficiare di Euribor e tassi Bce pressoché azzerati, almeno fino a quando l'economia (e l'inflazione) non riprenderanno a salire.

Scenario per «vecchi» fissi

Per chi ha un mutuo a tasso fisso apparentemente non cambia nulla, perché continuerà a pagare la stessa rata. Ma in termini reali una perdita c'è, perché la manovra ci dice indirettamente che la Bce teme un prolungato periodo di disinflazione o di deflazione. L'inflazione aiuta chi ha un debito a ripagare perché abbatte il costo reale del debito. Mentre la deflazione ha un effetto contrario. Chi ha un mutuo a tasso variabile è indifferente all'andamento dell'inflazione perché gli indici Euribor si muovono in modo proporzionale all'andamento del costo della vita. Mentre il tasso fisso resta tale per tutta la durata e non «protegge» dalla deflazione.

L'EURIBOR

Tasso a 3 mesi. Dati in %.



2

LE CONSEGUENZE SUI CONTI CORRENTI

Tassi giù sui depositi con il dubbio deflazione

Conti deposito in calo

A inizio gennaio il tasso medio applicato sui conti di deposito dalle banche operanti in Italia era del 4,24% nell'ipotesi di un vincolo del capitale per 12 mesi. Il costante calo dei tassi da parte della Bce ha trascinato al ribasso anche i tassi applicati dalle banche ai risparmiatori che scelgono il conto di deposito come soluzione per il risparmio. A settembre 2014 il tasso medio - come emerge dalle rilevazioni di Confrontaconti.it - è sceso all'1,8% a 12 mesi. Con ogni probabilità, la nuova sforbiciata della Bce spingerà molti istituti a rivedere l'offerta riducendo ancora un po' il tasso medio applicato.

La disinflazione compensa

Bisogna però ponderare il tutto con l'andamento dell'inflazione ed effettuare il confronto con i tassi reali. A gennaio 2012 l'inflazione in Italia era al 3,2%, mentre ad agosto 2014 (ultimo dato rilevato dall'Istat) l'Italia è scivolata in deflazione su base mensile (-0,1%) con un'inflazione annua dello 0,2%. Quindi il tasso reale offerto da un conto deposito a inizio 2012 era ben inferiore (1%) a quello offerto oggi (1,6%), quando invece i tassi nominali sono decisamente più bassi.

La scommessa

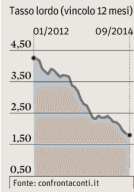
Quindi i tassi nominali continueranno a scendere. Per quelli reali bisognerà aspettare i prossimi dati sull'inflazione. In questo caso la deflazione aiuta perché fa salire i rendimenti reali. E qui al risparmiatore che intende vincolare una somma di denaro per un periodo di tempo prefissato al tasso deciso però oggi, non resta che fare una scommessa. Se punta a uno scenario deflativo, conviene estendere ora il vincolo temporale (prima che i tassi dei conti vengano ulteriormente tagliati). Se invece fra qualche mese la Bce riuscirà a riportare in alto l'inflazione, a quel punto i tassi nominali fissati oggi sui conti di deposito diventerebbero tassi reali meno convenienti.

Conti correnti a tasso 0

Quanto ai conti correnti, da tempo ormai la maggior parte degli istituti applica tassi di remunerazione della liquidità molto bassa e vicina a 0, sdogliando la parte remunerativa su un conto deposito o su altri strumenti di risparmio. La sforbiciata della Bce non farà altro che confermare questa tendenza.

I CONTI DEPOSITO

Tasso lordo (vincolo 12 mesi)



...e contro il credit crunch

3

GLI EFFETTI PER LE AZIENDE

La vera svolta attesa con le Tltro

Il taglio «fantasma» dei tassi

La mini-sforbiciata del costo del denaro della Bce è destinata a esercitare un impatto più simbolico che effettivo per le imprese italiane. I tassi Euribor, che regolano i prestiti variabili, sono infatti ormai da tempo sui minimi storici e molto vicini allo zero (ieri la scadenza a un mese quotava 0,061%, quella a 3 mesi lo 0,15%); una riduzione di un decimo difficilmente potrà essere avvertita dalle aziende, anche perché gran parte dell'interesse che si versa è ormai costituito dallo spread praticato dagli istituti bancari.

La speranza Tltro

Lo strumento con cui la Bce intende risolvere il problema del credito alle imprese sono invece le nuove aste di rifinanziamento destinate alle banche e finalizzate proprio alla concessione di prestiti alle aziende. La prima Tltro prenderà il via il 18 settembre sarà seguita da un'altra operazione analoga a dicembre. Non è chiaro quanto le banche italiane chiederanno alla Bce rispetto al potenziale di 75 miliardi, anche se il taglio dei tassi di ieri (che riduce il costo dell'operazione) può servire da incentivo. Ancora più difficile è stabilire se questo denaro sarà effettivamente «gratuito» alle imprese. Qualche giorno fa Morgan Stanley stimava che complessivamente le operazioni Tltro potrebbero servire ad abbassare di 20-40 centesimi il costo di finanziamento per le Pmi italiane (a giugno, secondo i dati Bankitalia, il tasso su nuovi prestiti era pari al 3,09% contro l'1,98% della Germania; era al 3,96% per i prestiti inferiori al milione di euro e al 4,54% per quelli sotto i 250mila euro). Dovessero rivelarsi esatte, queste previsioni potrebbero tradursi nel tempo per le imprese in risparmi annui compresi fra i 770 milioni e i 1,54 miliardi.

I benefici dell'euro debole

Nell'immediato, l'effetto più evidente (anche se indiretto) rischia di essere l'indebolimento dell'euro. Anche se la Bce non può chiaramente ammetterlo, molte delle misure adottate (incluso il taglio dei tassi di ieri) mirano a far perdere posizioni alla divisa comune e a far riguadagnare competitività alle aziende europee sui mercati esteri. Qualche mese fa si stimava in mezzo punto percentuale l'impatto negativo sul Pil dell'eurozona derivante da un apprezzamento dell'8% in termini assoluti dell'euro: da allora la moneta europea ha perso quasi il 7% sul dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI DEI PRESTITI

Nuovi finanziamenti. In %.



4

GLI EFFETTI PER LE BANCHE

Meno costi per finanziarsi Più incentivi a prestare

Tassi più bassi per far affluire più denaro

Il taglio del tasso di riferimento principale dallo 0,15% allo 0,05% (il tasso a cui la banche si finanziano presso la Bce) ha l'effetto di rendere ancor meno costosa la presa a prestito di denaro da parte delle banche e quindi di agevolare ulteriormente la liquidità al settore. A questo taglio si aggiunge la contemporanea riduzione del tasso di deposito presso la Bce (il tasso a cui le banche parcheggiano denaro in Eurotower) al -0,2%: per le banche che usano il più costoso detenere liquidità inutilizzata.

L'altro evidente effetto del taglio dei tassi è quello di indebolire l'euro (che ieri è atterrato sotto quota 1,30 dollari) e quindi di agevolare le esportazioni delle aziende del Vecchio Continente.

Le aste Tltro fanno risparmiare sulla raccolta bancaria

L'ulteriore taglio dei tassi rende peraltro ancora più appetibile per le banche accedere alle aste Tltro (soldi prestati dalla Bce alle banche a basso costo che devono essere necessariamente convogliate alle imprese), il cui costo si riduce (tasso principale + 0,1% di spread) così dallo 0,25% allo 0,15%: per le banche italiane il taglio dei tassi vale quindi un risparmio fino a 75 milioni, visto che l'ammontare massimo che gli istituti italiani possono richiedere nelle due aste Tltro (settembre e dicembre) è pari a 75 miliardi.

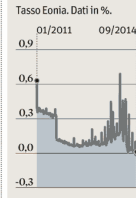
Con l'acquisto di Abs le banche migliorano i margini

La Bce ieri ha anche annunciato un programma di acquisto di Asset backed securities, ovvero strumenti finanziari che hanno come sottostanti prestiti alle imprese non finanziarie, incluso il comparto immobiliare: questo significa che le banche possono indebitarsi allo 0,15%, erogare prestiti alle imprese, cartolarizzarli negli Abs che vengono poi rivenduti alla Bce per poi registrare un margine. Anche in questo caso la mossa avrebbe soprattutto l'effetto di agevolare i prestiti alle imprese e nel contempo di rimpinguare i bilanci bancari. Non è un caso che in Suez bancario europeo sia salito di oltre il 2%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RACCOLTA A BREVE

Tasso Eonia. Dati in %.



Peso: 1-1%,4-41%,5-21%

Documento per l'Ecofin del 12 settembre

Un piano italiano per finanziamenti Ue alle infrastrutture

■ Italia in campo per il rilancio degli investimenti in infrastrutture nella Ue: all'Ecofin del 12 e 13 settembre a Milano, il governo proporrà di creare un fondo ad hoc, finanziato dai Paesi membri e dalla Bei, per sostenere la spesa in aree prioritarie come trasporti, energia, economia digitale.

Beda Romano ► pagina 7

La lunga crisi

LE RICETTE PER IL RILANCIO

Il meccanismo

Lo strumento sarebbe finanziato da Bei e dalle banche pubbliche nazionali

Il presidente dell'Eurogruppo

Dijsselbloem: «Più tempo sul deficit solo in cambio dell'attuazione delle riforme»

Piano italiano sugli investimenti Ue

Documento in vista dell'Ecofin di Milano: un nuovo fondo per le infrastrutture

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Forte del suo ruolo di presidente dell'Unione, il governo italiano intende utilizzare una prossima riunione dei ministri delle Finanze per sostenere l'urgenza di rilanciare gli investimenti nella zona euro in un contesto di preoccupante stagnazione e di pericolosa deflazione. L'Italia propone di creare un fondo ad hoc, finanziato dai Paesi membri e dall'Unione, per sostenere la spesa in aree prioritarie, quali i trasporti, l'energia e l'economia digitale.

Il prossimo Ecofin si svolgerà a Milano venerdì e sabato della prossima settimana. In questa occasione, prendendo spunto dall'ultima riunione di luglio e dall'impegno dei ministri di discutere della difficilissima situazione economica, il ministro delle Finanze Pier Carlo Padoa-Schioppa ha preparato una serie di documenti in cui cavalca l'idea di investimenti pubblici e privati per aiutare la crescita e l'ado-

zione di impopolari riforme economiche.

Tra le direttrici individuate dalla presidenza italiana, vi sono un uso più efficace e trasparente delle cartolarizzazioni; un accesso più facile delle piccole e medie imprese ai mercati finanziari; standard omogenei per meglio valutare lo stato di salute delle imprese più piccole in modo da facilitare il finanziamento extra bancario delle società. Secondo l'Italia, l'Ecofin deve assumere un ruolo attivo nel promuovere gli investimenti e correggere lo sfasamento tra risorse e progetti.

La Commissione europea ha messo l'accento sulla carenza di investimenti in quattro aree cruciali: l'economia verde; le reti di energia e trasporto; il mercato unico digitale; e le infrastrutture sociali. Per sostenere gli investimenti in questi settori, Roma intende proporre ai suoi partner un fondo ad hoc (l'ammontare è ancora in discussione) che possa usare

le risorse della Banca europea degli investimenti e delle banche pubbliche nazionali, con la possibilità di rafforzare gli attuali livelli di capitale di queste istituzioni.

Troppo spesso, secondo il governo italiano, i flussi d'investimento sono rivolti a regioni già ricche e industrializzate. Per vari motivi - organizzativi, regolamentari, politici, istituzionali - le regioni che più avrebbero bisogno di sostegno economico soffrono di una carenza di investimenti. Roma quindi propone un maggiore coordinamento dei piani d'investimento



Peso: 1-3%, 7-37%

nell'Unione. In questa ottica, l'Ecofin dovrebbe sostenere politicamente i progetti di interesse europeo.

In luglio, il presidente designato della Commissione Jean-Claude Juncker ha proposto un piano di investimenti da 300 miliardi di euro, appoggiato di recente anche dalla Banca centrale europea. C'è consenso sulla necessità di sostenere la crescita per lottare contro disoccupazione e deflazione, ma vi sono inevitabili differenze nazionali su come sostenere gli investimenti. L'altra strada per aiutare l'economia è quella della flessibilità (più o meno nuova) con cui applicare le regole di bilancio del Patto di Stabilità.

Su questo delicato fronte, ieri qui a Bruxelles durante una audizione parlamentare, il pre-

sidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha sottolineato: «La Commissione europea dovrà applicare la flessibilità senza danneggiare la credibilità di quanto concordato». E ha aggiunto: «Se i Paesi chiedono di avere più tempo» per rispettare i vincoli del Patto di stabilità e crescita su deficit e debito, «bisogna assicurarsi che quel tempo non sia sprecato e venga impiegato per attuare le riforme».

Quanto ai Paesi che, come l'Italia, rispettano il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil - e devono raggiungere il pareggio strutturale di bilancio (vale a dire l'obiettivo di medio termine), Dijsselbloem ha detto: «Dobbiamo considerare che l'obiettivo include l'elemento del tempo, il medio termine, così come le ri-

forme, che richiedono tempo per avere effetto. Quando facciamo i calcoli per determinare l'obiettivo per un Paese, dobbiamo tenerne conto».

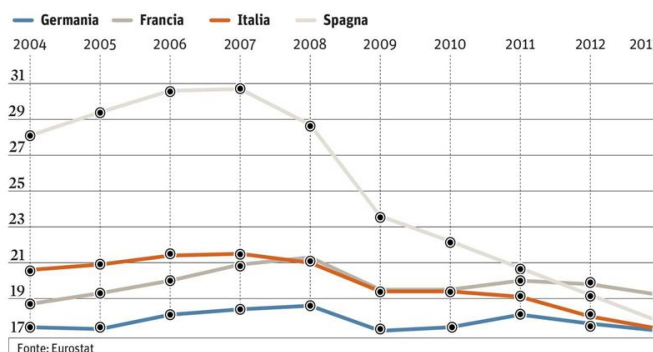
Dopo aver insistito su un uso più flessibile del Patto, Roma ha deciso di puntare su un rilancio della crescita, complice la cautela di molti Paesi nel discutere (pubblicamente) di una interpretazione meno rigida delle norme di bilancio. La questione tornerà d'attualità in autunno quando la Commissione europea dovrà pubblicare nuove stime economiche, valutare le Finanziarie 2015, e aprire il dibattito che porti a una valutazione delle recenti riforme del Patto di stabilità.

I SETTORI CHIAVE

Quattro le aree cruciali su cui investire: economia verde, reti di energia e trasporto, mercato digitale, infrastrutture sociali

Un problema comune

Investimenti lordi in % del Pil



La proposta della presidenza italiana

PIANO JUNCKER	FONDO AD HOC	PRIORITÀ
In luglio, il presidente designato della Commissione Jean-Claude Juncker ha proposto un piano di investimenti da 300 miliardi di euro, appoggiato di recente anche dalla Banca centrale europea	Per sostenere gli investimenti nei settori strategici Roma intende proporre ai partner Ue un fondo ad hoc (l'ammontare è in discussione) che possa usare le risorse della Banca europea degli investimenti e delle banche pubbliche nazionali	La Commissione europea, nei mesi scorsi, ha messo l'accento sulla carenza di investimenti in quattro aree cruciali: l'economia verde; le reti di energia e trasporto; il mercato unico digitale; e le infrastrutture sociali
INVESTIMENTI	IL CAPITALE DELLA BEI	I SETTORI
300 miliardi	243 miliardi	4



Peso: 1-3%, 7-37%

CORTE DI GIUSTIZIA

Autotrasporto, la Ue boccia le tariffe

Servizi ► pagina 39

Corte Ue. Boccia, per i forti profili anticoncorrenziali, la disciplina italiana che ha reintrodotto gli importi nel 2011

Autotrasporto, stop ai costi minimi

La sicurezza stradale non può essere raggiunta attraverso le «tariffe»

Silvia Marzioletti

«La determinazione di costi minimi d'esercizio resi obbligatori da una norma nazionale che impedisce alle imprese di fissare tariffe inferiori, equivale alla determinazione orizzontale di tariffe minime imposte». È *tranchant* il giudizio della corte di Giustizia Ue sui **costi minimi nell'autotrasporto**. Rispondendo in via pregiudiziale al Tar del Lazio, depositario di una pletora di ricorsi presentati dal gotha della committenza (tra cui **Confindustria**, Confetra, Assologistica e aziende dei settori chimico e petrolifero) i giudici europei puntano il dito contro la natura anti-concorrenziale dei costi minimi.

La sentenza sulle cause riunite (da C-184/13 a C-187/13, C-194/13, C-195/13 e C-208/13) rappresenta un faro importante per il settore del trasporto merci su strada, che da anni insegue una bussola giuridica. Ripristinati nel 2011 dal Governo come frutto di accordi di settore conclusi tra le associazioni di categoria (accordi mai nati, in realtà, tanto che l'elaborazione definitiva dei valori è stata demandata nel 2012 all'Osservatorio sull'autotrasporto), i costi minimi sono sem-

pre stati oggetto di un durissimo braccio di ferro tra la committenza (impegnata a contestarne lo spirito anti-concorrenziale e anti-economico) e i vettori, risolti nell'enfatizzarne il valore sotto il profilo della sicurezza stradale, come d'altronde sancito dallo stesso articolo di legge che li introduce (83-bis, comma 4, del decreto legge n. 112/2008).

Contro la natura anti-concorrenziale dei costi minimi si è più volte schierata anche l'Antitrust, che nel 2012 è arrivata a chiederne la disapplicazione al Governo, senza ottenere alcun risultato.

Nella sentenza la Corte ricorda che, nonostante le norme del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sugli accordi vietati tra imprese non siano vincolanti per gli Stati membri, questi ultimi sono sottoposti al dovere di collaborazione con l'Unione. Pertanto, la previsione di accordi committenza-vettori su costi minimi si configura come una violazione di tali norme.

La Corte constata inoltre che l'Osservatorio sull'autotrasporto preposto alla fissazione dei costi (nel frattempo soppresso e sostituito nelle sue funzioni dal Mi-

nistero) deve essere considerato un'associazione d'impresa direttamente soggetta alle regole della concorrenza, poiché composto dai rappresentanti delle associazioni di categoria e abilitato ad agire nell'interesse esclusivo della categoria.

Nessuna apertura neanche sotto il profilo della sicurezza: «Anche se non si può negare che la tutela della sicurezza stradale possa costituire un obiettivo legittimo, la determinazione dei costi minimi d'esercizio non risulta idonea né direttamente, né indirettamente a garantirne il conseguimento», tuonano i giudici.

Una tesi più volte argomentata anche da **Confindustria**, secondo cui «la sicurezza stradale va perseguita con misure appropriate, ma più efficaci e non restrittive della concorrenza, come quelle sui tempi di guida e di riposo e quelle relative al controllo tecnico degli autoveicoli». Per viale dell'Astronomia «la pronuncia della Corte consentirà al mercato dell'autotrasporto di definire liberamente i prezzi dei servizi». Gli industriali si dicono infine «disponibili a dialogare con le associazioni e con il Governo per modificare le

norme nazionali coerentemente con la disciplina comunitaria e per formulare proposte di politica industriale volte al rilancio del settore».

Entusiasta anche Nereo Maruccci, presidente Confetra, la Confederazione dei trasporti e della logistica, che ha presentato uno dei ricorsi pendenti al Tar: «In tema di concorrenza non ci possono essere alternative al mercato».

Più mite il giudizio di Thomas Baumgartner, presidente di Anita, l'Associazione nazionale delle imprese di autotrasporto e logistica aderente a **Confindustria**: «La sentenza apre un nuovo capitolo nei rapporti commerciali, ma non risolve i problemi che avevano dato origine ai costi minimi».

Paolo Uggè, (Fai-Confrtrasporto) e rappresentante dei padroncini, infine, minimizza: «La bocciatura riguarda solo gli accordi tra le parti, che in realtà non sono mai decollati. Adesso la palla torna al Tar».

LE REAZIONI

Confindustria: la decisione dei giudici comunitari consentirà al mercato di definire liberamente i prezzi del servizio



Peso: 1-1%, 39-25%

La vicenda



01 | LUGLIO 2010

Il 16 luglio 2010 il Consiglio dei ministri approva un decreto legge voluto dalle sigle dei padroncini che ripristina i costi minimi. Il decreto prevedeva che, se entro nove mesi dalla conversione del DL non fossero stati definiti accordi tra vettori e committenti, i costi sarebbero stati fissati dall'Osservatorio sull'autotrasporto

02 | RITORNO AL 2006

Per il settore del trasporto merci su strada si tratta di un ritorno al 2006, quando l'Esecutivo guidato da Berlusconi azzerò le tariffe obbligatorie cosiddette «a forcella», puntando sulla libera contrattazione tra imprese e vettori

03 | AUTUNNO CALDO

Il dibattito sui costi minimi incendia il settore, già provato da una crisi fortissima. Nel gennaio del 2012 un fermo di tre giorni proclamato dai Tir paralizza l'Italia e mette in ginocchio agricoltura, industria e distribuzione. Fallito il

tentativo di accordo nei vari comparti, i costi minimi debbutano nel 2012, come espressione dell'Osservatorio dell'autotrasporto, organismo oggi sostituito nelle sue funzioni dal ministero

04 | L'ANTITRUST

L'Autorità di Piazza Verdi interviene tre volte contro i costi minimi bollandoli come «anti-concorrenziali»: due volte, nel 2011 sotto la guida di Catricalà, una volta, nel 2012, con Giovanni Pitruzzella

05 | TAR LAZIO

Il 12 aprile 2013, nell'affrontare i ricorsi presentati dalla committenza, il Tar del Lazio dispone la remissione in corte di Giustizia per verificare la compatibilità delle norme con la legislazione europea

06 | CORTE DI GIUSTIZIA UE

Il 4 settembre 2014 la corte di Giustizia Ue, rispondendo in via pregiudiziale al Tar Lazio, definisce definitivamente i costi minimi



Peso: 1-1%,39-25%

L'intervista

Alberto Bombassei: "Giusto ridimensionare il peso delle parti sociali ma al forum Ambrosetti si discute e basta, non è un salotto buono"

"Renzi ora esagera: rinuncia a Cernobbio e a capire i problemi di chi crea lavoro"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Penso che Renzi sbagli a non andare a Cernobbio. Io non mi considero un frequentatore di salotti e per poter essere libero e andare a Cernobbio mi faccio il mazzo. Lo considero quasi un atto dovuto per un imprenditore, una sorta di corso di aggiornamento che consente di ascoltare punti di vista autorevoli internazionali e nazionali sulla situazione economica. Questo c'è a Cernobbio». Alberto Bombassei sta partendo per il workshop dello Studio Ambrosetti. Il patron della Brembosi divide tra l'attività parlamentare e quella industriale. La critica che fa al presidente del Consiglio è quella di una «scarsa sensibilità» sui problemi dell'economia reale. In questa intervista, l'ex vicepresidente della Confindustria, però dice anche che il premier fa bene a ridimensionare il ruolo politico delle parti sociali.

Renzi ha dichiarato guerra all'establishment. Anche per questo ha deciso snobbare il meeting di Cernobbio. Vi accusa di essere tra i responsabili del declino italiano degli ultimi vent'anni.

«L'idea di snobbare Cernobbio mi pare un po' esagerata. Certo, è del tutto evidente che la scelta del

premier abbia un preciso significato: andare in controtendenza e non farsi condizionare nelle proprie scelte. Ma a Cernobbio non c'è alcun "salotto buono", ci sono molti imprenditori che durante la settimana indossano la tuta blu come i loro dipendenti. Nessuno va a Cernobbio per accordarsi su una prossima scalata finanziaria. Ci si va per capire meglio quello che accade».

Forse il premier ha scelto di non partecipare perché molte delle ricette discusse a Cernobbio hanno dimostrato di essere inadeguate di fronte alla Grande Crisi. Non crede?

«Francamente non mi pare che a Cernobbio si elaborino proposte. Si discute. Tant'è che oltre ai rappresentanti dei governi ci sono sempre esponenti delle opposizioni. Insomma non è che da Cernobbio si esca con una "formolina magica". In ogni caso io ammiro il coraggio che Renzi ha dimostrato nel rompere i vecchi schemi di un certo mondo anche industriale».

Del quale fa parte anche la Confindustria. Lei pensa che sia finito il ruolo delle parti sociali?

«Finito mi pare un po' troppo. Penso, invece, che il loro ridimen-

sionamento sia un fatto positivo».

Tanto è vero che lei, da candidato alla presidenza della Confindustria contro Giorgio Squinzi, parlò di "rifondare la Confindustria".

«Continuo a pensare che sia positivo il fatto che sia stato superato il tempo in cui ogni decisione politica veniva condizionata o dalla Confindustria o dai sindacati. È giusto il loro ridimensionamento e che le decisioni del governo possano essere prese con maggiore libertà. Tuttavia sarebbe un errore ignorare del tutto le rappresentanze sociali».

Questo però non è il modello tedesco che piace a Renzi e che lei stesso ha sempre indicato come la strada da seguire.

«In Germania né la Confindustria né i sindacati hanno mai avuto lo strapotere dei rispettivi colleghi italiani. In Germania le associazioni di interesse non fanno politica ma lobby».

Dunque ha fatto bene Renzi a non andare all'assemblea di Confindustria?

«Penso di sì».

Lei sostiene la separazione tra politica ed economia, però



Peso: 45%

è socio con il 5% di Ntv che oggi in difficoltà chiede l'intervento del governo. Non le pare una contraddizione?

«Per nulla. Ntv chiede al governo di svolgere un ruolo di garanzia in un mercato nel quale l'ex monopolista Trenitalia gode di vantaggi ingiustificati».

Reinvestirebbe in Ntv?

«Né io né altri imprenditori ita-

liani o internazionali investirebbero senza la garanzia di una reale concorrenza. Questo è il punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIALE
Alberto Bombassei
presiede il Gruppo
Brema, leader
mondiale per gli
impianti frenanti

TUTE BLU

Ci si ritrova tra imprenditori che indossano le tute blu come i loro dipendenti

GERMANIA

Sindacati e Confindustria in Germania hanno molto meno peso rispetto a noi



Peso: 45%

Ctr Bologna. L'obbligo del funzionario

L'«avviso» è nullo senza firma autografa

Rosanna Acierio

■ È nullo l'**avviso di accertamento** che non reca la firma autografa del funzionario delegato. Inoltre, è giuridicamente inesistente e non suscettibile di sanatoria, la notifica dell'atto impositivo a mezzo posta raccomandata qualora l'ufficiale giudiziario non abbia apposto sulla busta di colore verde la propria **firma**. A precisarlo è la Commissione tributaria regionale di Bologna, sezione 10, con la sentenza 1425/10/14 depositata il 15 luglio 2014.

La pronuncia trae origine da due avvisi di accertamento emessi per gli anni 2005 e 2006 nei confronti di una Srl e concernenti maggiori Ires, Irap e Iva. Impugnati dinanzi alla Ctp per chiederne, in via pregiudiziale, la nullità dell'uno per carenza del requisito essenziale della sottoscrizione e per inesistenza giuridica della notifica dell'altro, entrambi i ricorsi venivano respinti nel merito, senza però affrontare le questioni

preliminari. La sentenza di primo grado era così impugnata dalla società dinanzi alla Ctr per omessa pronuncia in merito all'omessa sottoscrizione dell'accertamento relativo all'anno di imposta 2005 e di inesistenza giuridica della notifica dell'atto relativo all'anno di imposta 2006. Costituitosi in giudizio, l'ufficio ribadiva la regolarità della sottoscrizione e della notifica degli atti impugnati e, nel merito, la fondatezza della pretesa erariale. Dopo aver sospeso la sentenza di primo grado per il comprovato stato di crisi della società, i giudici regionali accoglievano l'appello. In particolare, con riferimento all'eccezione sollevata dalla società sull'omessa sottoscrizione dell'accertamento, dopo averne esaminato l'originale prodotto in forma cartacea, la Ctr ha avuto modo di constatare che all'ultima pagina veniva riportato solo il nome del funzionario delegato, scritto a macchina, dopo

la frase «Per il direttore provinciale», senza però alcuna firma o sottoscrizione autografa, scritta a penna. Pertanto, in virtù della norma di legge che sancisce la nullità dell'accertamento se non reca la sottoscrizione del funzionario delegato (articolo 42 Dpr 600/73), i giudici regionali hanno accolto l'eccezione in merito all'atto relativo al 2005.

Con riferimento, poi, all'inesistenza giuridica della notifica dell'accertamento relativo al 2006, la Ctr ha innanzitutto verificato che l'ufficio abbia utilizzato la possibilità di notificare l'atto impositivo a mezzo posta, utilizzando gli appositi moduli di raccomandata verdi (così come previsto dalla legge n. 890/1982). In tal caso, però, la stessa normativa prevede che l'ufficiale giudiziario presenti all'ufficio postale la copia dell'atto impositivo da notificare in busta chiusa al contribuente, apponendo su quest'ultima le indicazioni del nome,

cognome, residenza o domicilio del contribuente, nonché il numero del registro cronologico, la propria sottoscrizione e il timbro dell'ufficio accertatore. Anche in questo caso, avendo esaminato la copia della busta utilizzata per la notificazione dell'atto impositivo e avendo appurato che, a sinistra sotto l'indicazione del numero del registro cronologico, risultava in bianco lo spazio riservato alla firma dell'ufficiale giudiziario, la Ctr ha accolto anche l'eccezione di inesistenza giuridica della notifica dell'atto impositivo del 2006.

L'INDICAZIONE

Nel caso di notifica per raccomandata l'ufficiale giudiziario è tenuto a sottoscrivere la busta di colore verde



Peso: 10%

La Sicilia 5 settembre 2014

Conferenza stampa sui mancati rimborsi della Sidra

Oggi alle 10 nella libreria Trinacria, a Catania, in Piazza Giovanni Verga 6/a, il circolo del Prc Olga Benario terrà una conferenza stampa per richiedere che la Sidra, destinataria di un cospicuo versamento da parte del comune per debiti precedenti, rimborsi, finalmente, i cittadini che da troppi anni attendono. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale 335/2008, infatti, la Sidra, è stata costretta ad annullare la quota canone " fognature e depurazione", indebitamente fatte pagare nel biennio 2006 -2008 ai cittadini catanesi (circa l'80%) che, di fatto, non usufruiscono di questo servizio. Le normative di legge sopravvenute hanno previsto anche le modalità di rimborso. La Sidra non ha mai proceduto in questo senso, sottraendo ai cittadini parecchi milioni di euro. Nella conferenza stampa oltre a denunciare il mancato rimborso in "connessione" con la prossima restituzione del Comune a Sidra di 3.119.000 euro si evidenzierà sull'attuale permanente gravissimo stato di blocco degli enormi finanziamenti, destinati a Catania e provincia, per la realizzazione delle infrastrutture fognarie per oltre 600 milioni di euro. Alla conferenza stampa interverranno Luca Cangemi e Domenico Stimolo.

Venerdì 05 Settembre 2014 | FATTI Pagina 6

«Non sono sostenibili». Dura protesta dei sindaci Fassino e Bianco e dell'assessore Torrisi

Alitalia dismette le rotte col Sud

Tony Zermo

Alitalia dopo l'accordo con Etihad sta dismettendo le tutte rotte domestiche tra Nord e Sud perché nella nuova filosofia dell'ex compagnia di bandiera soltanto i voli a lungo raggio sono redditizi. In sostanza abbandona l'Italia, che diventerà solo una base di partenza verso il mondo. Questo comporta che le tratte dalla Sicilia (e anche dalla Calabria e dalla Campania) verso il Nord, in particolare verso Torino e Genova, non vedranno più né aerei Alitalia e né aerei AirOne. Già da adesso si registrano i primi contraccolpi perché andare con voli diretti a Torino o a Genova è diventata un'impresa.



Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'associazione dei sindaci italiani, ha detto che «la scelta di Alitalia di tagliare i collegamenti tra l'aeroporto di Caselle e il Sud Italia è una scelta strategica dell'azienda che affronteremo prendendo tutte le iniziative possibili per mantenere queste rotte. Con Alitalia oppure con altri vettori. Ho sottoposto la questione al presidente del Consiglio e al ministro Lupi e sono già in programma incontri con tutti i soggetti coinvolti» (tra l'altro Torino perde i voli con Alghero, Bari, Catania, Lamezia, Reggio Calabria e Palermo). Anche il sindaco di Catania, Enzo Bianco, dice: «La pessima situazione delle ferrovie che continuano a penalizzare il Sud rende ancora più grave la decisione di Alitalia. Non si capisce poi quali vantaggi economici possano esserci nel rinunciare alle tratte sud-nord che sono le più frequentate e produttive. Ho già parlato con il sottosegretario alla Presidenza Del Rio e con Fassino per fronteggiare la situazione: non si deve spezzare in due l'Italia».

Per l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrisi «la scelta di Alitalia è incomprensibile: tagliare le rotte Nord-Sud comporterà un danno per i passeggeri siciliani. Tra l'altro il governo regionale sta portando avanti una delicata opera di infrastrutturazione delle vie d'accesso agli aeroporti siciliani. Ed è dunque ancora più incomprensibile la scelta dell'Alitalia che speriamo rientri in tempi rapidi».

Non è che ci sia molto da sperare, perché Alitalia aveva già annunciato che avrebbe tagliato le rotte «non sostenibili» non potendo fare le stesse tariffe concorrenziali praticate dalle low cost. Si tratta poi di una precisa strategia imposta da Etihad ad Alitalia e che è vincolante per l'accordo tra le due compagnie. Quindi modificare sarà difficile. In sostanza avremo più collegamenti diretti internazionali - ad esempio Etihad farà voli da Abu Dhabi su Catania, Bologna e Venezia - e pochissimi interni (su Linate). Ci dovremo affidare alle low cost. Per Catania e Palermo il cambio di strategia amareggia, ma può considerarsi tutto sommato indolore perché ci sono altre compagnie che colmano i vuoti lasciati da Alitalia e AirOne negli aeroporti siciliani molto ambiti. I problemi pesantissimi ci saranno invece per gli aeroporti calabresi di Reggio e Lamezia, visto che finora solo Alitalia ha assicurato i collegamenti con Torino e tenuto conto delle migliaia di emigrati che vivono in Piemonte. Per la Calabria sarà una vera

emergenza.

Problemi ci saranno ovviamente per il personale Alitalia/AirOne in servizio negli aeroporti meridionali, sia i 40 hostess e steward di base a Catania, sia gli altri loro colleghi di base a Palermo e altri negli scali del Mezzogiorno. Ancora la loro sorte non è stata decisa, ma chiaramente persistono fondati timori per i posti di lavoro. Anche la mobilità è per chi, ad esempio, ha preso casa a Catania in previsione del lavoro a Fontanarossa e di colpo deve trasferirsi. Alitalia per sopravvivere ha dovuto cambiare pelle, ma questo crea uno sconvolgimento del traffico aereo non facile da assorbire.

05/09/2014

Venerdì 05 Settembre 2014 Il Fatto Pagina 2

I compensi agli "angeli della morte" e quella spina che non si stacca mai

Mario Barresi

Catania. Sono gli angeli della morte. Dirigenti, alti funzionari e tecnici. Tutti pagati (bene, talvolta benissimo) per staccare la spina alle società partecipate della Regione. Tra di loro c'è anche "Donna Rosa".

Al secolo Anna Rosa Corsello, burocrate tanto potente quanto silenziosa prima di finire assieme all'assessore Nelli Scilabra nel fragoroso balletto del *click twist*. Il dirigente generale dimissionario dalla Formazione, ma in carica al Lavoro, è commissario liquidatore di Biosphera Spa (25mila euro di compenso) e Multiservizi Spa (40mila euro), quest'ultima con un passivo di 5,3 milioni nel 2012. Ma fra i rottamatori multipli c'è anche Giovanni Ravi, che si accontenta di 25mila euro, cadauna, per Sicilia Turismo e Cinema (in perdita di "appena" 174mila euro) e Lavoro Sicilia (rosso di 592mila euro).



Eppure sono cifre irrisorie, se parametrize al "buco nero" delle società partecipate della Regione emerso dalle 153 pagine di relazione della task force consegnata lo scorso 29 luglio al governatore Rosario Crocetta e all'assessore all'Economia, Roberto Agnello. Ai raggi X sono passate 17 delle 33 partecipate regionali, fra cui 12 in piena attività e 5 in liquidazione. A scrivere il dossier uomini di strettissima fiducia di Crocetta: Giuseppe Salamone (dirigente della Segreteria generale della Presidenza), Fabio Damiani (Commissario liquidatore Ciapi Palermo), Pasquale Calamia (dirigente ufficio di diretta collaborazione dell'assessore Territorio e ambiente) e Rosario Cultrone (funzionario ufficio di diretta collaborazione del presidente).

Come lucertole a cui rispunta la coda, come gatti dalle sette e più vite. Le 12 "sorelle" sono tutte società ufficialmente in liquidazione, ma ancora attivissime nello spendere soldi pubblici, con gettoni ad amministratori e collegi vari. Il tutto senza un briciolo di trasparenza. Senza nemmeno rendere noti i bilanci, come più volte denunciato dal nostro giornale.

Le Terme fanno acqua da tutte le parti. Quelle di Acireale - in liquidazione dal 2010 ma ricapitalizzate da "mamma Regione" nel 2011 con 5,1 milioni - registra perdite costanti: 2,3 milioni nel 2010; 2,7 nel 2011; 1,7 nel 2012. «La gestione liquidatoria dovrà prevedere termini e condizioni di dismissione e cessione» che la task force ritengono «indispensabili per il pagamento di tutte le esposizioni debitorie». Facile a dirsi, un po' più complesso a farsi: i contenziosi con i debitori sono 32, fra cui uno con Unicredit. Nonostante ciò, la Terme di Acireale (4 dipendenti assunti nel 1990) ha nominato, e pagherà, il collegio sindacale per il triennio 2013/15 e ha prorogato alcuni incarichi esterni «legati alla stagionalità delle attività». La Terme di Sciacca Spa è in liquidazione dal 20 giugno 2011. Ma la Regione è stata sempre munifica. Prima di quella data (con ricapitalizzazioni di 110mila euro nel 2009 e di 1,7 milioni nel 2010), ma soprattutto dopo: copertura dei disavanzi con 300mila euro (2011) e 1,2 milioni (2012), "aumenti di capitale per non perdite" da 1,6 milioni nel 2011 e da 190mila euro l'anno successivo. Ciò è servito a mantenere un personale ben più consistente della "gemella" acese,

alla quale è accomunata dalle perdite: 2.237.216 (2010); 2.078.983 (2011); 1.990.324 (2012). A Sciacca lavorano 23 dipendenti in comando dalla Regione e 5 a tempo indeterminato «di cui uno licenziato in quanto condannato per truffa aggravata e continuata nei confronti della società». La relazione evidenzia che «nonostante la riduzione notevole del personale a comando a tempo indeterminato (da 108 a 23) la spesa complessiva del personale è rimasta tendenzialmente uguale».

Un'altra società da cancellare sarebbe il Ciem Scpa. Acronimo che sta per Centro per l'internazionalizzazione e la promozione dell'economia euromediterranea. In liquidazione dal 2009, registra una «costante perdita» che nel 2010 e nel 2011 si attesta su una media di un milione l'anno. Spese «esigue» per commissario (10mila euro) e collegio sindacale (poco più di 3mila euro), ma non per i consulenti: 288mila euro dal 2009 a oggi.

Anche Lavoro Sicilia è in liquidazione. Ma la sede palermitana è in via Principe di Belmonte, «con costi di locazione difficilmente giustificabili in futuro per una società la cui attività dovrà ormai esaurirsi». L'ultimo bilancio, il 2012, s'è chiuso con una perdita di 592.861 euro. Ma fra il 2009 e il 2011 - secondo i dati dell'Ispettorato del lavoro - si sono moltiplicati i contratti a progetto (277), «ulteriore motivazione per far valere azione di responsabilità» e le consulenze (20). Ma anche le promozioni facili, tant'è che il Servizio IX Partecipazioni e Liquidazioni della Regione ha chiesto al commissario liquidatore Giuseppe Grazia (10mila euro il suo compenso) la «quantificazione del danno erariale discendente dai passaggi di livello e dall'inquadramento dirigenziale» che riguarderebbero 5 unità di personale. E così, mentre nella relazione si descrive la «gravissima situazione in cui versa la società», tribunali e banche intonano già il *de profundis*: l'«arresto della sua operatività», il 29 maggio scorso: decreto di pignoramento da 251mila euro. In cassa 166mila euro che «non permettono di onorare gli impegni della società nei confronti di dipendenti, debitori ed erario».

L'ultima "invincibile" è Sicilia Turismo e Cinema Spa. Che, paragonata alle altre società da chiudere, è la meno disastrosa: perdita di "appena" 174.581 euro nel 2012. Perché di fatto già svuotata di ogni cosa: «La Società, sin dal mese di gennaio 2014, è completamente priva di personale, in quanto i due dipendenti distaccati rispettivamente dalla Ciem in liquidazione e dall'Assessorato al Turismo sono rientrati presso le rispettive sedi», si legge nella relazione. Nella quale si certifica che in cassa ci sarebbero 123.654,60 euro, «di cui solo circa 62mila utilizzabili» a causa di un pignoramento su decreto ingiuntivo dell'ex consulente Salvatore Pecoraro. Andrebbe di lusso, se non fossero in corso tre procedimenti giudiziari che «costituiscono il principale impedimento alla chiusura della liquidazione». Oltre a quella con l'ex consulente, c'è la controversia con la casa cinematografica "Seven Dreams". Che in tutto chiede quasi 3 milioni di euro, in una raffica di richieste di risarcimento. La più cospicua, due milioni, riguarda la produzione associata di un film. Una coproduzione italo-cinese, per la regia di Dario Baldi, con tra gli altri Maria Grazia Cucinotta e Valeria Marini, girato in parte a Favignana e in parte nella regione cinese di Chengdu. Non è passato alla storia del cinema, ma alla Regione costerà due milioni; più eventuali spese legali. Il titolo della pellicola? Di quelli che sembrano scritti dal destino: *C'è sempre un perché*. Nell'Isola delle partecipate mangiasoldi. Dove un perché non c'è. Mai. O quasi.

twitter: @MarioBarresi

05/09/2014

le 12 società in liquidazione

Sicilia Turismo e Cinema Spa

Attività: promozione e realizzazione dell'attività cinematografica e dello spettacolo dal vivo in Sicilia

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -174.581 € (2012)

Compensi: Giovanni Ravi (liquidatore) 25.000 €

Biosphera Spa

Attività: servizi pubblici, manutenzione e conservazione delle aree naturali protette, mantenimento dei servizi ambientali

Quota: 53,13%

Ultimo bilancio: +267.004 € (2012)

Compensi: Anna Rosa Corsello (liquidatore)
25.000 €

Ciem Cspa

Attività: organizzazione di convegni e fiere per lo sviluppo imprenditoriale

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -1.113.614 € (2012)

Compensi: Giuseppe Grazia (liquidatore) 10.000 €

Lavoro Sicilia Spa

Attività: consulenza gestionale per interventi di politica attiva del lavoro

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -592.861 € (2012)

Compensi: Giovanni Ravi (liquidatore) 25.000 €

Info Rac Map Spa

Attività: ricerca e sviluppo sperimentale nel campo della altre scienze naturali e dell'ingegneria

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -289.911 € (2012)

Compensi: Baldassarre Quartarone (liquidatore) 25.000 €

Multiservizi Spa

Attività: gestione servizi socio-sanitari, sanificazione, pulizia, portierato, manutenzione beni immobili, parcheggi

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -5.321.275 € (2012)

Compensi: Anna Rosa Corsello (liquidatore)

40.000 €

Siace Spa

Attività: esercizio di stabilimenti industriali per sfruttamento di essenze legnose e risorse idriche

Quota: 100%

Ultimo bilancio: +24.288 € (2012)

Compensi: Gaetano Chiaro (liquidatore) 8.000 €

Sicilia e-Innovazione Spa

Attività: servizi informatici e di innovazione tecnologica di competenza delle amministrazioni regionali

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -227.214 € (2012)

Compensi: Margherita Poselli (liquidatore)

28.000 €

Quarit Scpa

Attività: promozione, tutela e valorizzazione dei prodotti dell'artigianato tradizionale di qualità

Quota: 96%

Ultimo bilancio: -24.068 € (2012)

Compensi: Francesca Spedale (liquidatore) 24.000 €

Terme di Sciacca Spa

Attività: gestione dei complessi cremotermaali e idrominerali e delle attività connesse

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -1.990.324 € (2012)

Compensi: Carlo Turriciano (liquidatore) 32.000

Terme di Acireale Spa

Attività: gestione dei complessi cremotermaali e idrominerali e delle attività connesse

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -1.788.698 € (2012)

Compensi: Luigi Bosco (liquidatore) 16.000 €

Società Mediterranea Spa

Attività: servizi nel settore turistico-alberghiero

Quota: 100%

Ultimo bilancio: -3.846.979 € (2011)

Compensi: Carmelo Savalle (liquidatore) n. p.

05/09/2014

Venerdì 05 Settembre 2014 Il Fatto Pagina 3

Un pozzo senza fondo assunzioni irregolari e conti in rosso fisso

Mario Barresi

Catania. Un pozzo senza fondo. Dove c'è davvero di tutto. Non soltanto un carico («particolarmente significativo», si legge nella relazione) di oltre 7mila dipendenti. Dalle perdite milionarie di bilancio agli stipendi d'oro dei manager, fino a raffiche di centinaia assunzioni, promozioni facili e consulenze a pioggia, ma anche affitti inutili e appalti a cuor leggero.

Rosario Crocetta è imbufalito: «Le partecipate regionali - ci dice, appena uscito da una riunione con alcuni degli autori del dossier - sono un'isola nell'isola, una repubblica delle banane dove c'è un'indipendenza dannosa più che una sana autonomia. Ma adesso basta, indietro non si torna». Che, tradotto dal "crocettese", significa: «Mando tutte le carte alla Procura e alla Corte dei Conti. Pagherà carissimo chi ha sbagliato, qui c'è gente che se n'è fottuta di ogni legge».



Il dossier era sul tavolo del governatore da inizio agosto, ma le anticipazioni di *LiveSicilia* hanno costretto il governo ad accelerare (mediaticamente) i tempi. Anche perché la situazione che emerge dalle 153 pagine, più allegati vari, non è tanto distante dalla definizione che ne dà il presidente: «Ho letto cose spettrali, ma grazie al mio governo è già partito il cambiamento. C'è un chiaro cambio di passo». Fra i principali obiettivi degli "007" di Crocetta c'erano da verificare alcune prescrizioni, fra cui il taglio del 20% dei compensi di Cda, organi di controllo e revisori e del 10% sui posti di dirigenti, il via libera alla mobilità per i lavoratori delle società in liquidazione, la chiusura dei contratti esterni e lo stop a nuove assunzioni dopo il 31 dicembre 2009. Ma ora il presidente annuncia «un provvedimento specifico di estensione dei compiti della task-force, per effettuare ulteriori accertamenti».

La partecipata con il maggior numero di dipendenti è Seus, società che gestisce il 118: in tutto 3.277 assunti con un costo più che raddoppiato dal 2010 (47,8 milioni) al 2012 (108 milioni), anche perché «emerge un atteggiamento complessivo della società mirante a ottenere» dalla Regione «continue autorizzazioni ad assumere nuovo personale». Ma la task force sulle partecipate denuncia le promozioni facili dei dipendenti: 28 "scatti" al costo di 451mila euro, per i quali il direttore generale Luigi Aliquò (94mila euro il suo stipendio attuale) si sarebbe battuto contro gli organi di sorveglianza. «Numerosi incarichi di consulenza, molti per importi rilevanti» sono stati conferiti nel recente passato. «Ma Aliquò, insediatosi da poco, sta già facendo un ottimo lavoro», rivendica Crocetta.

Nemmeno l'Ast (in rosso fisso, con debiti per non aver pagato il carburante né manutenzioni degli autobus) s'è fatta mancare i consulenti: 247.800 in quattro anni. Contratti «indispensabili» secondo la società, che ha dribblato anche l'obbligo di assunzioni: cinque dal 2010. Anche Sicilia e-Servizi ha assunto con contratti a tempo determinato 76 dipendenti ex Sisev, «col

parere favorevole dell'Avvocatura dello Stato» e «solo dopo una delibera di giunta regionale di governo», rivendica il commissario Antonio Ingroia. Nella relazione non c'è traccia però della circostanza che la Corte dei Conti indaghi su quei contratti: «Sull'indagine della Corte dei Conti - ci dice il presidente della Regione - abbiamo tutte le carte in regola, tutto è stato fatto in modo trasparente». E il presunto stipendio "graziato" di Ingroia, che guadagnerebbe 50mila euro senza il taglio del 20%? «Risponde a criteri meritocratici: gestisce una società grossa, con compiti di responsabilità. Mica può essere paragonato al liquidatore di una partecipata in liquidazione che non fa più niente», sbotta il governatore. L'ex pm della trattativa Stato-mafia smentisce questi numeri: «Non abbiamo adempiuto alla riduzione del 20%, perché ci siamo spinti al 60%». Ingroia è pure il presidente di Riscossione Sicilia, che ha debiti per 60 milioni ed è esposta con le banche per 160 milioni.

Anche Sviluppo Italia Sicilia, coinvolta dal pastrocchio del click day, non se la passa bene: tranne che per il compenso del direttore generale Vincenzo Paradiso (190mila euro nel 2013), è tutto un costante segno "meno", con il 2012 chiuso a -2,6 milioni. Così come il Maas di Catania: 1,6 milioni nell'ultimo bilancio disponibile. Uniche partecipate in utile: Irfis-FinSicilia (+3,1 milioni nel 2013) e Italkali (+2,9 milioni nel 2011).

Sicilia Patrimonio Immobiliare - *nomen omen* - gestisce gli immobili della Regione ma paga 31mila euro d'affitto l'anno. E dispensa co. co. pro: 22 fino all'anno scorso; 15 in corso, in violazione del "blocco". Perciò la Ragioneria ha trasmesso gli atti alla Corte dei Conti. Il direttore generale di Sicilia e-Ricerca Antonino Giuffrè, stipendio di 194.450 euro l'anno, si è invece distinto per una serie di consulenze (100mila euro nel 2012), incarichi di progettazione a cottimo (119mila euro) e convenzioni scientifiche (250mila euro con l'ateneo di Messina). Stesso dicasi al Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, con 5,9 milioni di perdite «negli ultimi esercizi» e una raffica di consulenze sulle quali ci sarebbero dubbi anche «circa l'effettivo espletamento dell'attività oggetto del contratto». E pure alla super-partecipata Servizi Ausiliari Sicilia, circa 2mila dipendenti, che, oltre a collezionare sconfitte giudiziarie nelle vertenze di decine di ex lavoratori interinali, fa «un ricorso continuo a consulenze esterne». Cinquanta in un triennio. Compresa quella a Claudio Alongi, marito di Patrizia Monterosso, segretario generale della Presidenza della Regione.

twitter: @MarioBarresi

05/09/2014

Rendiconto, Bilancio e Piano equilibrio

I Revisori chiedono ulteriori documenti

Giuseppe Bonaccorsi

Qualche giorno fa il Collegio dei revisori dei conti del Comune ha inviato al sindaco, agli assessori e alle Direzioni competenti richiesta di invio di ulteriori documenti per esprimere il parere sul Consuntivo del 2013, sul Bilancio di previsione dell'anno in corso e sulla «Relazione sullo stato di attuazione del Piano di riequilibrio». Quest'ultima nota è stata trasmessa anche alla Corte dei conti.

Si tratta di 3 tra le più importanti questioni finanziarie dell'ente che ancora non ha aperto nell'Aula consiliare la trattazione del Bilancio preventivo e che attende dai Revisori proprio il parere contabile per procedere con l'esame finale in Consiglio del Rendiconto 2013 il cui termine ultimo per l'approvazione è scaduto il 30 giugno scorso.

La prima nota inviata dal Collegio al Comune è del 25 agosto. Nel documento i Revisori chiedono ulteriore documentazione per procedere con l'esame del fascicolo. «Esaminati i documenti allegati ed effettuati i relativi controlli - scrive l'organo di revisione contabile - si evidenzia la documentazione che dovrà essere trasmessa ai fini della redazione della relazione di propria conseguenza». Nel testo il collegio elenca, quindi, i documenti richiesti, tra cui «l'attestazione circa il completamento delle risultanze della Corte dei conti in merito ai rilievi mostrati per le annualità 2012 e pregressi; attestazione con relativo dettaglio dei residui attivi e passivi consistente, in particolare, nella revisione delle ragioni del mantenimento in tutto o in parte degli stessi; attestazione della Direzione Risorse umane e Ragioneria generale in merito alle economie di spesa e riduzione dei costi degli apparati amministrativi; attestazione della Direzione Risorse umane in merito agli incarichi a pubblici dipendenti e relativi adempimenti; attestazione in merito agli incarichi conferiti a consulenti esterni e relativi adempimenti». E più avanti si richiedono documenti attestanti «i soggetti a cui sono stati erogati nell'esercizio 2013 contributi, sovvenzioni, crediti, sussidi e altri benefici di natura economica». E ancora «l'attestazione della Ragioneria che l'ente, in ordine alle disposizioni riguardanti il Patto di stabilità interno ha rispettato l'obiettivo per l'anno 2013 e l'attestazione in ordine agli organismi Partecipati che dovrà contenere eventuali disposizioni in merito ad aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito».

La seconda nota del 26 agosto riguarda l'attuazione del Piano di riequilibrio ed è stata trasmessa alla Corte dei conti e per conoscenza a sindaco e assessori competenti. Nella missiva i tre revisori fanno il punto sul Piano che è monitorato periodicamente dalla Corte dei conti e scrivono: «L'organo di revisione nel segnalare che il Comune non ha ancora approvato il rendiconto 2013 allega alla presente i dati contabili esaminati attraverso la verifica e la rilevazione degli scostamenti con gli obiettivi del Piano di riequilibrio. Dall'analisi condotta - continua la nota alla Corte dei conti - anche se formulata parzialmente in ragione d'anno, vi sono ragioni di ritenere che l'andamento relativo all'esercizio 2014 è da ritenersi parzialmente in linea con gli obiettivi prefissati nel Piano di riequilibrio pluriennale, in quanto sarebbe opportuno da

parte dell'amministrazione dell'ente programmare in tempo utile un'azione di rivisitazione del Piano stesso in funzione delle nuove "attività" manifestate».

La terza nota è invece di qualche giorno fa e riguarda il Bilancio di previsione. Il collegio chiede all'amministrazione la trasmissione di ulteriori atti tra cui il «prospetto delle spese finanziate con i proventi delle sanzioni per violazioni del codice della strada; l'elenco delle entrate e delle spese aventi carattere di eccezionalità; inventario dei beni mobili e immobili dell'ente; elenco dei beni patrimoniali locati; relazione aggiornata circa gli andamenti economico-finanziari degli organismi totalmente Partecipati dall'ente locale».

05/09/2014